

«Sono una delle cause della crisi»

Intervista all'economista Giulio Sapelli sui maxi-benefit

MILANO. «Penso di essere stato il primo ad aver posto la questione dei compensi che distorcono le regole, ma sono contrarissimo al fatto che nei bilanci delle società quotate venga pubblicato l'elenco nominativo delle persone e di quello che guadagnano. Penso che sia una violazione delle norme della privacy e non contribuisca in alcun modo alla trasparenza»: Giulio Sapelli, uno dei massimi storici italiani dell'economia, autore de "La crisi economica mondiale" appena pubblicato da **Bollati Boringhieri**, non usa mezzi termini nell'affrontare il grave nodo dei super-compensi pur dichiarandosi fermamente contrario a campagne che definisce «populiste, demagogiche e pericolose».

«Basti pensare - dice - al fatto che Walter Rathenau venne assassinato nel 1922 da fanatici pre-nazisti perché oltretutto ebreo era ricco e il fondatore dell'AEG».

Al di là del nodo della pubblicazione di nomi e retribuzione dei manager, i super compensi rappresentano ormai un tema all'ordine del giorno del dibattito in tutto il mondo. Perché?

«Il problema è estremamente grave perché i manager "stockopzionisti" sono una delle dieci cause dell'attuale crisi economico-finanziaria. L'obiet-

tivo dei manager, come è stato dimostrato da decine di casi e inchieste giudiziarie, è diventato solo quello di far aumentare il valore delle loro stock options a costo di operazioni di occultamento delle perdite e di vere e proprie manipolazioni dei bilanci»

Ma anche gli azionisti hanno avuto delle responsabilità?

«Sicuramente, soprattutto nelle banche e società finanziarie che sono diventate l'apoteosi del conflitto di interessi, in particolare in Italia. I consiglieri d'amministrazione nominati da alcuni dei principali azioni-

sti hanno deliberato mega-compensi per gli stessi manager che hanno poi concesso linee di credito a questi stessi signori. Più che mano invisibile del mercato, che qui non esiste, siamo di fronte a tante strette di mano di consorterie che invece di fare gli interessi delle aziende hanno fatto solo i loro comodi»

Obama ha ipotizzato tetti per legge ai compensi. Può essere una soluzione?

«Personalmente sono assolutamente contrario perché abbiamo bisogno di recuperare un'etica dell'economia e della

manza e non possiamo pensare che questa venga imposta per legge, come se fossimo tutti dei bambini o dei lupi e quindi necessitissimo dello stato etico di stampo hegeliano. D'altra parte la società industriale moderna è figlia di un sistema nato e cresciuto sull'impegno di operai e dirigenti che avevano stipendi fissi ben definiti. Per gli operai certo c'era il cottimo così come i premi per i dirigenti, ma il tutto era all'interno di un sistema trasparente. Sono per il ritorno a retribuzioni fisse, come si faceva una volta quando la meritocrazia era interpretata soprattutto attraverso gli avanzamenti di carriera». *A. Di S.*

«Hanno puntato a fare salire le retribuzioni occultando le perdite»

Giulio Sapelli
docente di storia della
economia

